

P | O | R | D | E | N | O | N | E
N | O | V | E | C | E | N | T | O

1947-50

*arch. Pio Montesi
ing. Giorgio Bruschi*

Scheda

04_03 q7

CASE INCIS

04
capitolo

*Guida alle
Architetture*

Schede

CASE INCIS

1947-50

via Guglielmo Oberdan,
via Giovan Battista
Damiani, via De Paoli

Committente

*Istituto Nazionale Case
Impiegati Statali*

Progettista

arch. Pio Montesi

ing. Giorgio Bruschi

La costruzione delle case Incis seguì le iniziative che nel primo dopoguerra cercavano di risolvere la mancanza di alloggi all'interno della città, ancora segnata dai bombardamenti. L'ente acquistò il terreno dai Pitter già nell'agosto del 1946, con l'intento di promuovere le nuove case Incis usufruendo di un finanziamento stanziato per il piano INA CASA, che per Pordenone ammontava a 40 milioni di Lire. Il progetto di Pio Montesi, con la collaborazione di Giorgio Bruschi, prevedeva, su via Guglielmo Oberdan, un primo edificio di quattro livelli, con due appartamenti per piano ed un seminterrato di servizi. L'edificio chiudeva un bordo dell'ampio lotto con l'intento di proteggere il giardino interno, sul quale si sarebbero affacciati successivamente altri corpi di fabbrica. Gli alloggi per gli impiegati sono piuttosto ampi se confrontati con le precedenti esperienze di case operaie, e sono distribuiti da un vano scala centrale. All'ultimo piano fu progettato solo un piccolo alloggio, mentre il resto della superficie fu adibita a stenditoio comune. Anche per segnare questo cambio di funzione, i muri dell'ultimo piano

furono arretrati rispetto ai sottostanti per dare spazio ad un loggiato che svuotava il coronamento dell'edificio, contrapponendosi alla massa lapidea dei rivestimenti della facciata. Il trattamento della pietra è il carattere distintivo di questo fabbricato che dopo la guerra recupera i paramenti con un senso di solido radicamento alla tradizione. L'edificio, pur costruito con tecniche tradizionali, non rinuncia a declinare il rivestimento come elemento di modernità, con i due fianchi compatti e le costolature sul fronte, mentre il prospetto interno, privo di pietra, è essenzialmente funzionale. A differenza di altre esperienze del periodo, scivolote nell'imitazione dell'architettura tradizionale, l'ufficio «studi e progetti» dell'Incis, diretto dall'architetto romano Pio Montesi, proponeva impianto e forme ancora moderne, che cercavano di reinterpretare i tipi edilizi della casa popolare senza cadere in una lettura regionalista.

